
FUMI E PROFUMI D'ORIENTE. LEGAMI ESSENZIALI E AROMATICI TRA L'ASIA OCCIDENTALE E L'AFRICA ORIENTALE

Marco Ramazzotti

(Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità)

RIASSUNTO

La ricerca archeologica e storico-artistica sulle essenze e sugli aromi è necessariamente anche uno studio sulla varietà, sulla fluidità, sull'ambiguità e sul ricordo visivo dei fumi e dei profumi, e proprio per questo rappresenta una sfida ideale alla materializzazione della società contemporanea. Non c'è infatti nulla di più concreto della selezione e della miscelazione di resine arboree, ma queste sprigionano odori nel tempo di una combustione che restano impresse nella memoria olfattiva. In questo studio, dunque, si cercherà di scegliere e collegare alcuni tra gli innumerevoli contesti archeologici e figurativi dell'Asia occidentale e dell'Africa nord-orientale che hanno fissato la combustione di essenze aromatiche nelle memorie storiche delle diverse eppur confinanti civiltà della Mesopotamia, dell'Egitto, della Penisola Arabica e della Siria-Palestina.

PAROLE CHIAVE

Essenze organiche, memorie olfattive, ricordi visivi, Asia occidentale, Africa orientale.

ABSTRACT

Archaeological and historical-artistic research on organic essences and aromas is necessarily also a study on the variety, fluidity, ambiguity and visual reminder of smokes and perfumes, and for this reason it represents an ideal challenge to the materialization of contemporary society. In fact, there is nothing more concrete than the selection and mixing of tree resins that give off odors in the time of a combustion, but which can remain etched in the olfactory memory. In this study, therefore, we will try to select and connect some of the innumerable archaeological and figurative contexts of Western Asia and Eastern Asia that have fixed the combustion of aromatic essences in the visual reminder of the different and neighboring civilizations of Mesopotamia and Egypt, of the Arabian Peninsula and Syria-Palestine.

KEYWORDS

Organic essences, olfactory memory, visual remind, West Asia, Eastern Africa.

"il y a là cendre" (Jacques Derrida)

La ricerca archeologica e storico-artistica sulle essenze e sugli aromi è necessariamente anche uno studio sulla varietà, sulla fluidità e sull'ambiguità dei fumi e dei profumi, e proprio per questo rappresenta una sfida ideale alla materializzazione della società contemporanea. Non c'è infatti nulla di più concreto e sistematico della selezione e della miscelazione di resine arboree che sprigionano odori nel tempo di una combustione, ma che possono restare impressi nella memoria olfattiva. In questo studio, dunque, si cercherà di ricostruire e collegare alcuni tra gli innumerevoli contesti archeologici e figurativi dell'Asia occidentale e dell'Asia orientale che hanno fissato la combustione di essenze aromatiche nei ricordi visivi delle diverse eppur confinanti civiltà della Mesopotamia, dell'Egitto, della Penisola Arabica e della Siria-Palestina¹.

¹ Di queste materie organiche ce ne sono infatti molte, come appunto gli incensi, la mirra e le altre resine aromatiche
Isimu 25 (2022): 185-196



<https://doi.org/10.15366/isimu2022.25.014>

D’altronde lo sfruttamento delle resine gommose d’Oriente risale —possiamo dirlo con certezza— alla notte dei tempi², ma è ragionevole pensare che sia cresciuto in rapporto all’incremento progressivo della loro domanda, già nel corso della seconda metà del quarto millennio a.C., in seguito alle rivoluzioni urbane dell’Asia occidentale e all’unificazione dell’Egitto sotto uno stato unitario³. Due fenomeni economici e politici complessi, di vasta portata, che esercitarono anche un ruolo importante nel radicare i gruppi nomadi e seminomadi della Penisola Arabica e del deserto Siro-Arabico ad un controllo sempre più forte di territori vastissimi, in larga parte aridi e semi-aridi, ma anche ricchi di risorse minerarie e naturalistiche, e tra queste ultime dei cosiddetti ‘alberi dell’incenso’ che nascono spontanei solo in alcune zone dell’Arabia meridionale e dell’Africa orientale⁴.

Nel corso della seconda metà del terzo millennio a.C., le rive dell’Eufrate e del Tigri, costantemente abitate da pescatori, pastori, costellate dai piccoli insediamenti agricoli e dai grandi centri dell’urbanesimo secondario, funzionarono come due alberi di trasmissione, l’uno rivolto verso le pianure desertiche e le coste occidentali della Siria-Palestina, l’altro verso le valli, i pianori e le colline antistanti la catena montuosa degli Zagros. In Egitto, contemporaneamente, i grandi faraoni della IV e V dinastia già guardavano al Paese di Punt per importare l’incenso, o forse acclimatare la famiglia di alberi *Burseracaea* per soddisfare le crescenti necessità ceremoniali dei santuari⁵.

In questo stesso periodo, non solo le resine arboree vennero tradotte, codificate ed elencate nel lessico sumerico, accadico e in quello geroglifico, ma ai fumi, alle fumigazioni e ai profumi emessi dalla miscelazione esperta e dalla combustione controllata di legni pregiati,

dell’Arabia meridionale, essenze che hanno accompagnato la vita quotidiana, le feste, i riti e soprattutto le ceremonie delle maggiori religioni del Mediterraneo Orientale e dell’Asia Occidentale, dei politeismi, degli enoteismi e dei monoteismi. Dedico con affetto profondo e riconoscenza questo contributo a Maria Giovanna Biga, la cui attività didattica e scientifica è stata una parte ‘essenziale’ della mia crescita e della mia formazione culturale. Per quanto riguarda le attestazioni, il significato storico, l’impiego e il valore simbolico degli alberi, delle piante, dei fiori e delle erbe aromatiche, delle resine, delle essenze e degli olii profumati nelle culture del Vicino Oriente antico si consulti ad esempio la voce *Botanica* nell’Enciclopedia Treccani di Biga 2001; sui contesti epigrafici, storici e archeologici di questi legami ‘essenziali’ che hanno posto in contatto Oriente e Occidente si veda anche: Biga–Ramazzotti 2007: 22-43; sul politeismo vicino-orientale si veda: Biga–Capomacchia 2008.

² L’origine antichissima dell’estrazione artigianale delle resine gommose quali l’incenso e la mirra dell’Arabia meridionale (Cremaschi–Negrino 2002: 325-363), il loro diverso impiego nelle miscele organiche e la loro diffusione globale restano i limiti di questa ricerca, come di tutte quelle ispirate dalla moderna archeologia e antropologia dei sensi. Howes 1991: 167-191; Ramazzotti 2010: 133; Hamilakis 2014: 16-56; Dodinet 2018: 17-41.

³ Ramazzotti 2018: 567-578; Ramazzotti 2021: 129-149.

⁴ La grande famiglia di alberi *Burseracaea*, conosciuta anche come la famiglia degli alberi dell’incenso, abita le regioni tropicali africane, asiatiche e americane, ma le piante *Boswellia* (*Boswellia sacra*), e *Commiphore* (*Commiphora myrrha*), ha radicato nel corso di millenni solo in alcune zone specifiche dell’Arabia meridionale e in dell’Africa orientale, e in particolare nel nord della Somalia e in Dhofar, in Oman meridionale, dove è protetta in un parco naturale dell’UNESCO (Radcliffe-Smith 1980: 80; Raffaelli et al. 2006: 245-251). L’incisione dei tronchi di queste piante produce una gomma che tende a rapprendersi con rapidità in pezzi e masse piriformi, trasparenti e opache, di un colore variabile dal giallo a bruno. Queste lacrime possono essere solubili in alcol (60-70%) o in acqua (20-30%), ma sparse sopra appositi incensieri / bruciaprofumi diffondono odori dal sapore aromatico che sono usati per medicazioni, fumigazioni, empiastri e accompagnano le ceremonie, le funzioni liturgiche e più frequentemente quelle religiose.

⁵ Sebbene alcuni ritrovamenti fossili mostrino l’utilizzo delle resine organiche già nelle tombe di Badari e Naqada, tra le prime attestazioni di enormi quantità di resine provenienti da Punt, verosimilmente l’incenso, vi è quella registrata sulla Pietra di Palermo e databile a Sahure, secondo faraone della V dinastia. La grande quantità di queste resine che giunge in Egitto sin dalla V dinastia ha fatto ipotizzare che nel tempo fosse stata tentata l’importazione non solo della gommoresina, ma delle piante dell’incenso presenti nell’Africa orientale e soprattutto nel Dhofar. Dixon 1969: 55-65.

prodotti organici ed essenze aromatiche vennero associate specifiche funzioni simboliche negli incantesimi, liturgiche nei rituali di purificazione delle statue e delle mummie, apotropaiche nella difesa della casa e dal nemico, mediche nella cura di varie patologie e religiose nella sacralizzazione delle azioni cultuali e degli altari⁶.

Infatti, come mostra il gruppo di due statuine femminili polimateriche, l'eccezionale opera composita scoperta in Siria settentrionale, all'interno del Palazzo Reale G di Ebla (L. 9583), ricostruita e riconosciuta come lo *stendardo della Malikum* (fig. 1), databile al Bronzo Antico IVA (2400–2300 a.C. ca.)⁷, il bruciaprofumi e le fumigazioni che su di questo venivano prodotte, forse alluse dalle due fiamme o tizzoni ardenti poggiati sul piatto superiore, accompagnavano i rituali per il culto degli antenati e le celebrazioni per le successioni interdinastiche; ed anche se non è dato conoscere quale specie vegetale fosse stata miscelata sull'alto bracciere in bronzo che doveva porre in relazione la statua miniaturistica e assisa della regina madre Dusigu con Taburdamu sua figlia, è ragionevole ipotizzare che quella fumigazione fosse stata ottenuta dalla combustione di un assai pregiato legno profumato, forse proprio l'incenso, selezionato e importato per essere bruciato nel corso del rituale di intronizzazione⁸.

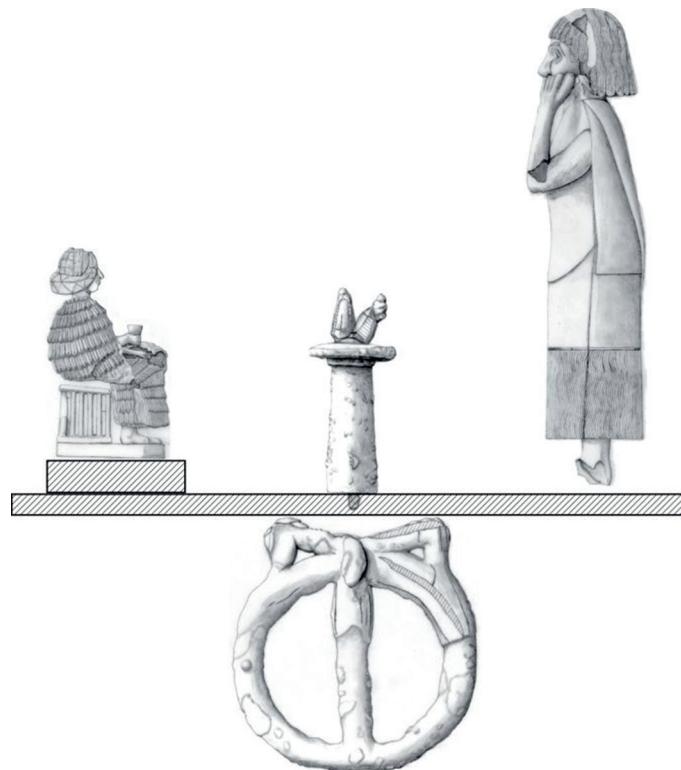


Fig. 1. Lo Stendardo della *Malikum* (da Matthiae 2009: 295, fig. 24).

In Mesopotamia meridionale, la combustione di miscele organiche avveniva all'interno di ciotole e contenitori di varia forma e dimensione per accompagnare libagioni e offerte di cibo agli dei, ed è suggerita da una precisa iconografia riconosciuta nella glittica del periodo accadico, dove l'incensiere è un piccolo contenitore poggiato su un supporto, associato a brevi colonne di fumo che si dipartono dalla sua bocca e/o a fiamme stilizzate che richiamano

⁶ Zarins 1997: 251-272; Neuman 2022, 6 agosto 2022, *Seminars for the Arabian Studies* (conferenza).

⁷ Matthiae 2009: 270-312; Ramazzotti 2015: 135-154.

⁸ Riguardo al rituale di intronizzazione ad Ebla vedi Biga 2007: 125-151; Ramazzotti 2013: 10-34. D'altronde è anche interessante sottolineare come preziosi incensieri siano arrivati contemporaneamente ad Ebla dai centri di Dugurasu and DULU. Biga - Steinkeller 2021: 36.

la combustione dell'essenza in esso contenuta; di particolare interesse, in questo senso specifico, è l'impronta di un sigillo da Khafaja sul Diyala, dove appunto il contenitore della fumigazione, una piccola ciotola troncoconica da cui escono due scie parallele di fumo, è combusta su fiamme ardenti stilizzate e poggia su un'alta installazione di forma biconica. Questo supporto, a sua volta, è collocato sopra un altare / banchina quadrangolare che reca l'ideografia della montagna sacra⁹.

Invece, tra le attestazioni più antiche di utensili interpretati come incensieri vi sono quelli a forma di cubo, generalmente in pietra, rialzati su quattro piedini, aniconici, anepigrafi oppure decorati all'esterno con semplici motivi geometrici, come quello rinvenuto nelle abitazioni di una comunità di pescatori dell'Età del Bronzo a Ra's al Jinz (DA12728), nel Sultanato dell'Oman (2250–2000 a.C. ca)¹⁰ e considerato come la testimonianza prima di un consumo a carattere domestico dell'incenso sud-arabico¹¹. Questa specifica classe di manufatti in pietra e in argilla, esemplari di una tipologia riconosciuta e largamente diffusa anche nella Mesopotamia e nella Siria-Palestina alla fine del terzo millennio a.C.¹² ma documentata sino all'Età del Ferro e in Età Islamica¹³, apre una finestra importante proprio sull'uso quotidiano dell'incenso tra le piccole comunità di pescatori adattate alle coste occidentali del Mare Arabico sin dal Neolitico, e ci immette in un passato nel quale le fumigazioni avevano un ruolo sociale nelle economie di villaggio. È dunque possibile che tra la fine del terzo e gli inizi del secondo millennio a.C. l'impiego delle resine arboree sud-arabiche si incrementò, si diversificò e si diffuse a lungo raggio seguendo anche le traiettorie e le vie aperte dalle comunità nomadi e seminomadi della Penisola Arabica, prima verso le maggiori città-tempio della Mesopotamia meridionale, che costellavano ad arco il Golfo Persico, poi verso gli insediamenti disposti lungo l'Eufrate e il Tigri¹⁴.

Nella prima metà del secondo millennio a.C. il Tigri e l'Eufrate che segnano il confine centro-occidentale dell'Eurasia, furono dunque raggiunti da lunghe vie carovaniere che trasportavano in Mesopotamia e in Siria-Palestina legni pregiati ed essenze aromatiche alimentando così un vero e proprio mercato specializzato. Questo documentano gli elenchi di vegetali per la creazione di profumi nei testi di Mari del XVIII a.C. ca.¹⁵ e le accurate ricette per la realizzazione di oli eterici prescritte in alcuni testi Medio Assiri provenienti da Assur¹⁶. Tuttavia, la combustione a carattere ceremoniale e religioso di queste resine è quasi illustrata dallo straordinario sigillo in diaspro rosso conservato al British Museum (BM 85486), datato al periodo Medio Assiro, dove è incisa una divinità barbuta assisa in trono che alza un tridente dinanzi ad un incensiere acceso, alimentato da un sacerdote che vi pone con la mano destra la resina presa da un piccolo contenitore tenuto con la sinistra, e forse riposta in quello, di poco più grande e di forma conica, ai suoi piedi (fig. 2)¹⁷.

⁹ Frankfort 1955: pl. 63.681.

¹⁰ Cleziou – Tosi 2000: 54.

¹¹ Zimmerle 2020: 26.

¹² Pieńkowska 2018: 2015-227.

¹³ Maguer 2011: 175; Degli Esposti – Condoluci 2018: 56.

¹⁴ L'incenso prodotto nell'Arabia sud-orientale sarebbe stato importato e utilizzato sin dagli inizi del terzo millennio a.C. anche nelle maggiori città-tempio del paese di Sumer come Uruk ed Ur (Potts 2019: 235-241), e a Nippur dove infatti incensieri di forma cuboidale, in pietra e in argilla, vennero rinvenuti in gran numero. Ziegler 1942: 224-240. La direttrice transtigrina potrebbe invece essere suggerita dal ritrovamento degli stessi incensieri di forma cuboidale ad Assur, dove secoli dopo Sennacherib ricorderà di aver fatto giungere dall'Arabia meridionale essenze aromatiche per le ceremonie del Bit Akitu. Potts 2003: 197-206.

¹⁵ Elenchi molto dettagliati includono resine di cedro, cipresso, ginepro, mirto, insieme a molte altre essenze organiche difficili da identificare. Joannés 1993: 251-270.

¹⁶ Cfr. VAT 8711 Ass. 7112. Hunger 1976: n. 51, r. 10 ff.

¹⁷ Cfr. BM 85486. Matthews 1990: n. 521. Si tratta di un'iconologia che trova un suo preciso riscontro nella scena centrale dell'impronta di un sigillo rinvenuta a Tiro e che è datata alla fine del secondo millennio a.C. Porada 1979: 2-15, fig. 14.



Fig. 2. Sigillo medio assiro in diaspro rosso BM 85486 (© The Trustees of the British Museum).

E certamente, l'addomesticamento del dromedario alla fine del secondo millennio a.C. permise di aggiungere alle rotte commerciali che dall'età protostorica risalivano il Tigri e l'Eufraate anche le piste del deserto e le vie carovaniere che collegavano la Penisola Arabica sud-orientale all'Egitto, alla Siria-Palestina e dunque alle coste del Mediterraneo orientale¹⁸. Tra la fine del secondo millennio e gli inizi del primo millennio a.C. fu infatti dai centri portuali di Ugarit, Biblo, Tiro e Sidone che, insieme a molte altre mercanzie, salparono per l'Egeo, spesso in preziosi contenitori finemente decorati, diversi beni esotici di natura organica, e tra questi anche le resine sud-arabiche.

Lungo il Nilo, l'incenso dell'Africa orientale venne colto nel pensiero mitopoietico egizio come la ‘fragranza degli dei’, sprigionata dai pori del dio Ammon¹⁹ e tanto preziosa che Hatshepsut (1513/1507 a.C. ca–1458 a.C.) volle rappresentarne la ricerca nel suo tempio funerario di Deir el-Bahri²⁰. Tuttavia, è nel corso della seconda metà del secondo millennio a.C., nei rilievi funerari della XIX dinastia dal Tempio di Seti I (1324 a.C.–1279 a.C.) ad Abido, il periodo nel quale si ha una maggiore attestazione delle gommoresine miscelate per celebrazioni rituali. Nell'Egitto del Nuovo Regno, gli incensieri hanno l'assai riconoscibile forma di un braccio che termina nel palmo aperto di una mano che solleva una piccola ciotola²¹, e sono tenuti da oranti, sacerdoti o adepti che lo diffondono per purificare le mummie e animare le statue (fig. 3)²².

¹⁸ L'apertura di queste piste estese in ampiezza la fitta rete di rapporti commerciali che, sin dal XIV secolo a.C., aveva connesso via mare il paese di Sumer con Dilmun. Potts 1986: 179–174.

¹⁹ Wilkinson 1994: 92.

²⁰ Manniche 1999: 27–42.

²¹ Ad imitazione del geroglifico *derek*, che indica l'offerta. Wilkinson 1992: 53.

²² In questo senso specifico, deve essere letta forse anche la sua assimilazione con l'Occhio di Horus e dunque con Osiride, il dio della rinascita le cui lacrime divine avrebbero potuto somigliare a quelle del labdano, l'olioresina che essuda dalle foglie di cisto. Per quanto riguarda l'impiego delle resine nel corso della XVIII dinastia si veda l'analisi recente condotta sui materiali della tomba di Kha e Merit a Deir el-Medina. La Nasa et al. 2022: 1–14.



Fig. 3. Rilievo dal tempio di Seti I ad Abido (XIX dinastia) (da Wise 2009: 68, fig. 1).

Nel corso del primo millennio a.C., il commercio delle resine arboree fu controllato dai Sabei dell'Arabia meridionale, i cui re —già riconosciuti a capo di una potenza a carattere territoriale dai sovrani assiri dell'VIII e VII secolo a.C.²³— furono capaci di organizzare lunghe carovane di cammelli e dromedari che raggiungevano il Medio Eufrate siriano e trasportavano ingenti quantità di incenso e mirra²⁴. In alcuni casi, i commercianti dell'assai versatile *bdellium*, la resina confrontata nell'Antico Testamento con la manna, sembrerebbero anche aver esercitato una specie di monopolio, come lascia intendere la notizia che alcuni generali del re assiro Assurbanipal (669–626 a.C.) ne confiscarono 5.28 tonnellate ad un tale Nabu-bel-sumate, probabilmente un trafficante babilonese. Ed è possibile che questo commerciante gestisse proprio la tratta delle resine che dal Dhofar in Oman meridionale, giungevano nella Babilonia multiculturale e centro del mondo passando probabilmente per Dilmun (Bahrain)²⁵ e per Nippur, dove infatti vennero rinvenuti una grande quantità di incensieri cuboidali, decorati con semplici motivi di piccoli cerchi e fregi triangolari, come molti degli esemplari in pietra più antichi²⁶. D'altronde è in questo medesimo periodo, ovvero nell'Età del Ferro II–III, che assistiamo anche all'incremento del commercio di aromi,

²³ MacDonald 1997: 333–349; Fraham 2017: 299–310; Agostini 2022: 104–122; Stein 2022: 1–5.

²⁴ Cavigneaux - Ismail 1990: 321–411; Liverani 1992: 92–115; de Maigret 1997: 315–331.

²⁵ Potts *et al.* 1996: 291–305; Potts 2007: 135. Su Babilonia multiculturale e ‘centro del mondo’ vedi Ramazzotti 2022: 3–26.

²⁶ Zimmerle 2014: 337–359.

fragranze e dell’incenso Arabico nella Palestina meridionale²⁷, dove non solo sono stati riconosciuti gli antichi bruciaprofumi di forma cuboidale e i contenitori su treppiedi in clorite spesso internamente rivestiti in metallo per ricevere la resina, ma anche i tipici incensieri di pietra, come quello di Megiddo, che terminano nella *cyma egizia* e rappresentano alte torri e parti della loro decorazione architettonica (fig. 4)²⁸.



Fig. 4. Altare in pietra con funzione di incensiere da Megiddo, Età del Ferro II
(© The Israel Museum, Jerusalem).

A partire dal V secolo a.C. il controllo delle resine organiche sud-arabiche fu assunto da Sumhuram, la colonia yemenita dell’Hadramawt nel sito di Khor Rori in Dhofar, che appunto imbarcava le preziose essenze verso l’India e organizzava le carovane che risalivano le piste nel deserto dell’Arabia occidentale sino a raggiungere e rifornire il Delta del Nilo e le coste della Siria-Palestina (fig. 5)²⁹. Nel III secolo a.C., l’incenso e la mirra divennero apprezzati come antidoto contro l’avarizia, usati —se è corretta la menzione di Plutarco— fine conoscitore degli usi e costumi egizi, persino da Alessandro Magno per provocare Leonida, reo appunto di essere particolarmente avaro (Plutarco, Vita di Alessandro, 25, 5).

In Grecia questa resina, venne definita con la parola *λίβανος*, latte, probabilmente in riferimento al suo colore tendente al bianco, ma studi a carattere storico-filologico³⁰ hanno anche sottolineato l’affinità del termine greco con il sud-arabico *libān* e dunque con la radice semitica *lbn* (bianco, color latte), radice che compare nell’iscrizione in aramaico rinvenuta

²⁷ Finkelstein 1995; Hassell 2002: 157-192; Hassell 2005: 133-162; Lipiński 2013: 64-85.

²⁸ Gitin 1997: 95-123; Spagnoli 2015: 215-234.

²⁹ Avanzini 2007: 23-28.

³⁰ Potts 2016.

su un incensiere da Lachish in Palestina³¹. In Egitto, invece, i ‘legami essenziali’ connaturati all’uso religioso dell’incenso pare abbiano avuto una maggiore resistenza, se gli gnostici Copti durante la dominazione romana lo intesero ancora come un *medium* della rinascita, in accordo dunque con il significato che la preziosa essenza sud-arabica aveva già nell’Egitto dei Faraoni, ma dopo aver traslato il suo ben noto ‘odore di santità’ dal paganesimo alla religione cristiana³².



Fig. 5. Incensiere in pietra cuboidale yemenita con iscrizione in sud-arabico V-IV a.C.
(© The Trustees of the British Museum).

Bibliografia

- Agostini, A., 2022, “The ‘Mesopotamian Connection’: An Overview of South Arabian Data Relating to Mesopotamia (First Millennium BC)”, in M. Ramazzotti (ed.), *The Historical and Cultural Memory of the Babylonian World*, Leiden, pp. 103-122.
- Albright, W. F., 1974, “The Lachish Cosmetic Burner and Esther 2:12”, in H. N. Bream, R. D. Heim, C. A. Moore (eds.), *A Light unto My Path: Old Testament Studies in Honor of Jacob M. Myers*, Philadelphia, pp. 25-32.
- Avanzini, A., 2007, “Sumhuram: a Hadrami port on the Indian ocean”, in E. H. Seland (ed.), *The Indian ocean in the ancient times, definite places, translocal exchange*, Oxford, pp. 23-28.
- Biga, M. G., 2001, “Botanica”, in M. G. Biga *et al.* (eds), *Vicino Oriente antico. Botanica e zoologia*, Enciclopedia Treccani. Storia della Scienza, Roma.
- Biga, M. G., 2007, “Buried among Living at Ebla? Funerary Practices and Rites in a XXIV Cent. Syrian Kingdom”, *Scienze dell’Antichità* 14, pp. 125-151.
- Biga, M. G., Ramazzotti, M., 2007, “I giardini dell’Eden. Giardini e giochi d’acqua nel vicino oriente: miti, storia, tecnologia”, in G. Di Pasquale, F. Paolucci (a cura di), *Il giardino antico da Babilonia a Roma. Scienza, arte e natura*, Livorno, pp. 22-43.

³¹ Cfr. Albright 1974: 27. Per quanto riguarda l’apprezzamento degli “aromata”, dell’incenso e soprattutto della mirra nella vita quotidiana in Grecia e a Roma vedi ora in particolare Squillace 2015: 8-45.

³² Wise 2009: 77.

- Biga, M. G., Capomacchia, G., 2008, *Il politeismo vicino-orientale*, Roma.
- Biga, M. G., Steinkeller, P., 2021, “In search of DUGURASU”, *Journal of Cuneiform Studies* 73, pp. 9-63.
- Cavigneaux, A., Ismail, B. K., 1990, “Die Statthalter von Suhu und Mari im 8. Jh.v.Chr”, *Baghdader Mitteilungen* 21, pp. 321-411.
- Cleuziou, S., Tosi, M., 2000, “Ra’s al-Jinz and the Prehistoric Coastal Cultures of the Ja’alan”, *Journal of Oman Studies* 11, pp. 19-73.
- Cremašchi, M., Negrino, F., 2002, “The frankincense road of Sumhuram: palaeoenvironmental and prehistorical background” in A. Avanzini (ed.), *Khor Rori Report I. (Arabia Antica, I)*, Pisa, pp. 325-363.
- Degli Esposti, M., Condoluci, C., 2018, “Husn Salut in the Iron Age” in A. Avanzini, M. Degli Esposti (eds.), Husn Salut and the Iron Age of South East Arabia. Excavations of the Italian Mission to Oman 2004-2014, *Arabia Antica* 15, Roma, pp. 33-61.
- MacDonald, M.C.A., 1997., “Trade Routes and Trade Goods at the Northern End of the ‘Incense Road’ in the First Millennium B. C.”, in A. Avanzini (ed.), *Profumi d’Arabia*, Roma, pp. 333-49.
- de Maigret, A., 1997, “The frankincense road from Najrân to Ma‘ân: a hypothetical itinerary”, in A. Avanzini (ed.), *Profumi d’Arabia*, Roma, pp. 315-331.
- Dixon, D. M., 1969, “The Transplantation of Punt Incense Trees in Egypt”, *The Journal of Egyptian Archaeology* 55, pp. 55-65.
- Dodinet, É., 2018, “Odeurs et parfums en Méditerranée archaïque. Analyse critique des sources”, *Pallas* 106, pp. 17-41.
- Finkelstein, I., 1995, *Living on the Fringe: The Archaeology and History of the Negev, Sinai and Neighboring Regions in the Bronze and Iron Ages*, Sheffield.
- Fraham, E., “Assyria and the Far South: The Arabian Peninsula and the Persian Gulf”, in E. Fraham (ed.), *A Companion to Assyria*, London, pp. 299-310.
- Frankfort, H., 1955, *Stratified Cylinders Seals from the Diyala Region*, Oriental Institute Publications 72, Chicago.
- Gitin, S., 1997, The Four-Horned Altar and Sacred Space: An Archaeological Perspective, in B. Gittlen (ed.), *Sacred Time, Sacred Space, Archaeology and Religion of Israel*, Winona Lake, pp. 95-123.
- Groom, N., 1981, *Frankincense and myrrh: a study of the Arabian incense trade*, London and New York.
- Hamilakis, Y., 2014, “Western Modernity, Archaeology, and the Senses”, in Y. Hamilakis (ed.), *Archaeology and the Senses: Human Experience, Memory, and Affect*, Cambridge, pp. 16-56.
- Hardy-Guilbert, C., Le Maguer, S., 2010, “Chihr de l’encens (Yémen), [Incense from Shihr (Yemen)]”, *Arabian Archaeology and Epigraphy* 21/1, pp. 46-70.
- Hassell, J., 2002, “Cuboid incense-burning altars from South Arabia in the collection of the American Foundation for the Study of Man: some unpublished aspects”, *Arabian Archaeology and Epigraphy* 13/2, pp. 157-192.
- Hassell, J., 2005, “A Re-examination of the Cuboid Incense-Burning Altars from Flinders Petrie’s Palestinian Excavations at Tell Jemmeh”, *Levant* 37/1, pp. 133-162.

- Howes, D., 1991, “Sensorial anthropology”, in D. Howes (ed.), *The varieties of sensory experience: a sourcebook in the anthropology of the senses*, Toronto, pp. 167-191.
- Hunger, H., 1976, *Spätbabylonische Texte aus Uruk. Teil I*, Berlin.
- Joannés, F., 1993, *La culture materielle à Mari (V): Les parfums*, MARI 7, pp. 251-270.
- La Nasa, J., Degano, I., Modugno, F., Guerrini, C., Facchetti, F., Turina, V., Carretta, A., Greco, C., Ferraris, E., Colombini, M.P. and Ribechini, E., 2022, “Archaeology of the Invisible: The Scent of Kha and Merit”, *Journal of Archaeological Science* 141, pp. 1-14.
- Lipiński, E., 2013, “Edom at the Crossroads of ‘Incense Routes’ in the 8th-7th Centuries B.C.”, *Rocznik Orientalistyczny* 2, pp. 64-85.
- Liverani, M., 1992, “Early Caravan Trade between South-Arabia and Mesopotamia”, *Yemen* 1, pp. 111-115.
- Le Maguer, S., 2015, “The Incense Trade During the Islamic Period”, *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 45, pp. 175-183.
- Manniche, L., 1999, *Sacred Luxuries: Fragrance, Aromatherapy, and Cosmetics in Ancient Egypt*, Ithaca.
- Maraqten, M., 2014, “A New Small Incised Cuboid Incense Burner from Yemen”, in C.C. Lamberg-Karlovsky - B. Genito (eds.), *My Life Is Like the Summer Rose, Maurizio Tosi e l'Archeologia come modo di vivere, papers in Honour of Maurizio Tosi for His 70th Birthday*, Oxford, pp. 487-490.
- Matthews, D. M., 1990, *Principles of Composition in Near Eastern Glyptic of the Later 2nd Millennium BC*, Gottingen.
- Matthiae, P., 2009, “The «maliktum» of Ebla in the Royal Archives Period”, *Zeitschrift für Assyriologie* XCIX, pp. 270-312.
- Muller, Walter W., 1976, “Notes on the Use of Frankincense in South Arabia”, *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 6, pp. 124-136.
- Nebes, N., (ed.), 1994, *Arabia Felix. Beiträge zur Sprache und Kultur des vorislamischen Arabien*, Festschrift Walter W. Müller zum 60, Wiesbaden.
- Neumann, K., 2022, “‘Aššur, accept! Aššur, listen!’: Connecting Arabia and Assyria through Incense and Olfaction”, *The 55th Seminar for Arabian Studies* (Keynote Lecture on 6 August 2022).
- Porada, E., 1979, “Remarks on Mitannian (Hurrian) and Middle Assyrian glyptic art”, *Akkadica* 13, pp. 2-15.
- Potts, Daniel T., 1986, “Nippur and Dilimun in the 14th century B.C.”, *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 16, pp. 169-74.
- Potts, Daniel T., 1988, “Trans-arabian routes of the pre-islamic period”, *Travaux de la Maison de l'Orient* 16, pp. 127-162.
- Potts, Daniel T., 1993, “Soft-stone from Oman and eastern Iran in cuneiform sources?”, *Res Orientales* 5, pp. 9-13.
- Potts, Daniel T., 2003, “The mukarrib and His Beads: Karib'il Watar's Assyrian Diplomacy in the Early 7th Century B.C.”, *Isimu* 7, pp. 197-206.
- Potts, Daniel T., 2007, “Babylonian Sources of Exotic Raw Materials”, in G. Leick (ed.), *The Babylonian World*, New York - London, pp. 124-140.
- Potts, Daniel T., 2016, *Incense*, Oxford Classical Dictionary, Oxford.

Potts, Daniel T., 2019, Trade in the early Ancient Near East, in N. Crüsemann, M. van Ess, M. Hilgert, B. Salje, T. F. Potts (eds.), *Uruk: First city of the Ancient World*, Los Angeles, pp. 235-241.

Potts, D. T., Parpola, A., Parpola, S., Tidmarsh, J., 1996, “Guhlu and Guggulu”, *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* 86, pp. 291-305.

Radcliffe-Smith, A., 1980, “The Vegetation of Dhofar”, in N. S. Reade, J. B. Sale, M. D. Gallagher, R. H. Daly, *The Scientific Results of the Oman Flora and Fauna Survey 1977 (Dhofar)*, pp. 59-86.

Raffaelli, M., Tardelli, M., 2006, “*Boswellia sacra* Flueck. (Burseraceae) in the Hasik area (eastern Dhofar, Journal of Oman Studies Special Report 2, Oman) and a list of the surrounding flora”, in *Webbia* 61/2, pp. 245-251.

Ramazzotti, M., 2010, *Archeologia e semiotica. Linguaggi, codici, logiche e modelli*, Torino.

Ramazzotti, M., 2013a, *Mesopotamia antica. Archeologia del pensiero creatore di miti nel Paese di Sumer e di Accad*, Roma.

Ramazzotti, M., 2013b, “Where Were the Early Syrian Kings of Ebla Buried? The Ur-Eridu Survey Neural Model as an Artificial Adaptive System for the Probabilistic Localization of the Ebla Royal è madim”, *Scienze dell’Antichità* XIX, pp. 10-34.

Ramazzotti, M., 2015, “The Aesthetical Lexicon of Ebla’s Composite Art during the Age of the Archives. An Innovative Visual Representation of Words and Concepts inside the Early Dynastic Technology of the Images”, in A. Archi (ed.), *Tradition and Innovation in the Ancient Near East: Proceedings of the 57th Rencontre Assyriologique Internationale at Rome, 4–8 July 2011*, Rome, pp. 135-154.

Ramazzotti, M., 2018, “La nascita dello Stato in Egitto. Storiografia antropomorfa di alcuni paesaggi di potere ad occidente dell’Eden”, in A. Vacca et al. (a cura di), *A Oriente del Delta. Scritti sull’Egitto ed il Vicino Oriente antico in onore di Gabriella Scandone Matthiae*, Contributi e Materiali di Archeologia Orientale XVIII, Roma, pp. 567-578.

Ramazzotti, M., 2021, *Eridu, Enki e l’ordine del mondo in Eridu, Enki e l’ordine del mondo*, Milano.

Ramazzotti, M., 2022, “Costeggiando l’Eurasia: relitti e rotte della navigazione tra il Mare inferiore (Oceano indiano) e il Mare superiore (Mediterraneo)”, *Vicino Oriente* XXV, pp. 81-104.

Ramazzotti, M., 2022, “The Historical and Cultural Memory of Babylon: Collecting Fragments for the ‘Center of the World’”, in M. Ramazzotti (ed.), *The Historical and Cultural Memory of the Babylonian World*, Leiden, pp. 3-26.

Retsö, J., 2003, “When Did Yemen Become Arabia Felix?”, *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 33, pp. 229-235.

Spagnoli, F., 2015, “In the nostrils of God: stone incense altars in Phoenician cult contexts”, in A. M. Maila-Afeiche (ed.), *Cult and Ritual on the Levantine Coast and its impact on the Eastern Mediterranean Realm*, Beyrouth, pp. 215-234.

Squillace, G., 2015, *Le lacrime di Mirra: miti e luoghi dei profumi nel mondo antico*, Bologna.

Stein. P., Carved, “Signed, Crossed Out – Documents on Wooden Sticks from Ancient South Arabia”, *The Ancien Near East* 10, pp. 1-7.

Wise, E., “An ‘Odor of Sanctity’: The Iconography, Magic, and Ritual of Egyptian Incense”, *Studia Antiqua* 7/1, pp. 67-80.

- Wilkinson, Richard H., 1992, *Reading Egyptian Art: A Hieroglyphic Guide to Ancient Egyptian Painting and Sculpture*, London.
- Wilkinson, Richard H., 1994, *Symbol and Magic in Egyptian Art*, London.
- Zarins, J., 1997, “Mesopotamia and frankincense: the early evidence”, in A. Avanzini (ed.), *Profumi d’Arabia*, Roma, pp. 251-272.
- Zarins, J., 2001, *The Land of Incense*, Archaeology and Cultural Heritage Series V. 1., Muscat.
- Zarins, J., 2009, “The Latest on the Archaeology of Southern Oman”, *Journal of the American Oriental Society* 129/4, pp. 665-674.
- Ziegler, L., 1942, “Tonkästchen aus Uruk, Babylon und Assur”, *Zeitschrift für Assyriologie* 47, pp. 224-240.
- Zimmerle, W. G., 2014, “Ethnographic light on the form, function, and decoration of ‘Arabian-style’ cuboid incense burners from first-millennium BC Nippur”, *Proceedings of the Seminars for the Arabian Studies* 44, pp. 337-351.
- Zimmerle, W. G., 2017, *Crafting Cuboid Incense Burners in the Land of Frankincense*, Washington DC.
- Zimmerle, W. G., 2020, “Frankincense and Its Arabian Burner”, *Arts and Archaeology of the Islamic World* 16, pp. 23-42.